



**Azione Cattolica Italiana
Diocesi di Vittorio Veneto**

Campo Famiglie

Cimacesta, Agosto 2011

LA COPPIA CUORE DELLA CHIESA (Ef. 5,21-33)

di DON ROBERTO BATTISTIN

Non si tratta di slogan ad effetto, accanto ad altri teologicamente più profondi: l'Eucarestia è il cuore della Chiesa. Bensì di una convinzione cui lo Spirito ci ha fatti pervenire negli ultimi 50 anni del cammino della pastorale familiare della Chiesa in Italia. Davvero non vorremmo andassero dimenticati testi mirabili, realmente profetici del magistero a partire dal VaticanoII, nei suoi due documenti fondamentali Lumen Gentium e Gaudium et Spes, vere pietre miliari di svolta nell'Ecclesiologia e nella Pastorale.

Dire che la coppia è il cuore della Chiesa significa riconoscere che l'effusione dello Spirito nel Matrimonio, l'ha costituita Chiesa domestica, popolo riunito nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, segno sacramentale ed immagine della Trinità Santa, vera "sposa del Verbo incarnato" da Lui amata fino al dono della propria vita (Ef. 5,25).

Significa pure, per memoria di quella struttura fondamentale che è l'immagine e somiglianza di Dio nel mondo, da Lui realizzata come il "bene" della persona e di cui si è compiaciuto, vedendola come cosa molto buona / cf. Gn 1, 26-31 e 2,18).

Dire che la coppia è il cuore della Chiesa significa passare dall'idea che essa sia oggetto della Pastorale alla consapevolezza che essa è Chiesa in azione, che realizza il Regno di Dio in quanto corpo di Cristo capo, che estende ad ogni tempo e luogo e persona la grazia della salvezza operata nella Pasqua. Qui giungono a compimento i discorsi della ministerialità della coppia, della missionarietà degli sposi, ecc.

Certo la coppia non è "tutta la Chiesa" (e quindi comunione nella comunione con le altre componenti del popolo di Dio, nella guida dei pastori...) e tuttavia è "realmente" Chiesa: chiamata, consacrata, inviata in missione.

E' pur vero che questo ancora non avviene, che siamo assai lontani da questo obiettivo, ma è per questo che la missione della Chiesa intera "arranca".

Perché questo non avviene?

- per un rigurgito di clericalismo, con reciproca sfiducia fra il ministero ordinato e il ministero coniugale?
- per la scarsa consapevolezza degli sposi e della famiglia circa la loro missione? (E' spaventosamente carente e inadeguata la formazione, l'accompagnamento, la corresponsabilità)
- ma anche per la scarsa consapevolezza degli sposi circa il Sacramento celebrato. Si va da un "ho commesso l'atto coniugale" come fosse un peccato che preclude la Comunione eucaristica, alla convinzione che l'essere sposi cristiani possa limitarsi alla cura della propria famiglia, ad un

generico "buon esempio" nell'ambiente di lavoro, all'esclusione di comportamenti sessuali devianti.

Eppure la vocazione e la missione degli sposi cristiani è sublime: essi sono l'oggi di Cristo, il suo corpo, la sua sposa nella quale e attraverso la quale Egli continua ad operare.
Come se ne esce?

Famiglia diventa ciò che sei! (Familiaris Consortio)

- L'esigenza di una formazione seria e sistematica: quante ore "parla" la TV in casa nostra? E veicola modelli precisi di comportamento, assai lontani dal Vangelo! E noi quante ore dedichiamo alla nostra formazione?...
- L'esigenza del confronto e di un'intensa comunione con tutta la Chiesa del nostro territorio (parrocchia e diocesi).
- L'esigenza di un impegno concreto in un settore, visto come dimensione abituale del nostro essere sposi cristiani.
- L'attenzione al territorio e alla realtà concreta, come luogo in cui il Signore parla e attende una risposta, e come luogo della nostra santità e santificazione.

Abbiamo espresso alcuni flash per una realtà che mai va data per scontata e che ha bisogno di crescere in consapevolezza insieme a tutte le altre componenti della Chiesa.

Ci sono tante proposte nel cammino della Chiesa e dell'A.C. Ma vanno interpretate e "ridotte" in questo campo, compreso questo caposcuola.

Esse non possono ridursi ad una generica "infarinatura teologica", ma devono renderci "idonei a compiere il nostro ministero" fino a raggiungere la piena maturità di Cristo (cf. Ef 4,12-13)

IL SIGNORE E' VICINO A CHI HA IL CUORE FERITO (Sl 34,19)

Una riflessione sugli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione

Il tema rappresenta una vera urgenza, se non proprio una emergenza, per la missionarietà delle famiglie cristiane, chiamate ad assumere in proprio la missione di Isaia 61,1-3, che Gesù fa propria, intervenendo un sabato nella sinagoga di Nazareth (Lc. 4,16-21): Lo Spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione, mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito di lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto (Isaia 61).

Quindi il nostro farci prossimo (cf. Lc. 10,29-37) non è semplicemente risposta occasionale ad una realtà di oggi, ma una vera e propria consegna missionaria, derivante dall'essere sposi nel Signore.

La Chiesa italiana ha dedicato al problema almeno tre convegni nazionali: Roma, ottobre 1999: convegno su " Matrimonio in difficoltà: quale accoglienza e quale pastorale?" Paestum 2006: convegno su " Disagio e crisi di coppia: fallimento o speranza di novità?" Salsomaggiore Terme 22-26 giugno 2011: convegno nazionale CEI "Luci di speranza per la famiglia ferita. Persone separate e divorziati risposati nella comunità cristiana". Un autorevole e fondamentale contributo è rappresentato dalla Lettera del Card. Tettamanzi, arcivescovo di Milano, agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione, del 6 gennaio 2008.

Abbiamo davanti una porzione dolente del corpo ecclesiale che ci interpella e ci chiede un'accoglienza vera, fraterna, attenta a coniugare insieme carità e verità, fuori da quell'ambiguità che nasce spesso dalla superficialità, dalla faciloneria e dall'ignoranza.

Sembra che, finora, il problema principale, o unico, sia l'esclusione dei divorziati risposati e dei conviventi dai Sacramenti della Confessione e comunione, e dalla impossibilità di svolgere il ruolo

di padrini nei sacramenti di iniziazione cristiana. Un modo ipocrita e pilatesco di affrontare il mistero di persone in difficoltà, pronunziando una sentenza giuridica. Eppure il problema è grave, in crescita spaventosa: soltanto lo scorso anno sono stati centomila i minori interessati, coinvolti nelle oltre 90.000 cause di separazione e negli oltre 50.000 divorzi. Fenomeno che interpella la maturità della Chiesa, di cui questi figli continuano ad essere membri, cui la situazione di disagio darebbe titolo per una maggiore premura ed attenzione umana, cristiana e pastorale.

Come muoversi in concreto? Sembra anzitutto importante valutare le singole situazioni, evitando di trasformare tutti i separati in una massa indistinta e unendo sempre amore della verità e verità dell'amore e mai l'una senza l'altra. Per dirla con Benedetto XVI: " Sappiamo tutti che questo è un problema particolarmente doloroso per le persone che vivono in situazioni dove sono esclusi dalla comunione eucaristica e naturalmente per i sacerdoti che vogliono aiutare queste persone ad amare la Chiesa, ad amare Cristo. E' importante che il parroco e la comunità cristiana facciano sentire a queste persone che, da una parte dobbiamo rispettare l'inscindibilità del sacramento e dall'altra parte che amiamo queste persone che soffrono".

La parola amore è una parola seria, concreta, esigente. Essa provoca innanzitutto ad un discernimento: le situazioni sono oggettivamente diverse tra loro e perciò occorre distinguere. Si tratta dunque di aiutare le persone separate o i divorziati ad un discernimento della loro particolare situazione, ad una revisione della propria storia e ad un'assunzione di responsabilità nei confronti delle persone coinvolte nella loro scelta a cominciare dal coniuge e di figli.

Per quanto riguarda i sacramenti, bisogna essere chiari:

- a) Nel caso di chi separato o divorziato, ma non ha contratto una nuova unione, non esiste un problema di partecipazione ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia.
- b) Mentre invece, nel caso di chi, separato o divorziato, ha dato vita ad una nuova unione, non c'è la possibilità di accedere ai sacramenti, anche se questo non significa essere esclusi dalla vita della Chiesa.

Sotto il profilo teologico, le ragioni della posizione della Chiesa sulla problematica della separazione e del divorzio sono riconducibili all'identità specifica del sacramento nuziale. Quando due battezzati si sposano, non pongono in essere un gesto che appartiene solo a loro, ma diventano segno dell'Alleanza definitiva, irrevocabile e indistruttibile di Dio verso l'umanità e di Cristo verso la Chiesa. Per questo il matrimonio diventa negli sposi, un evento cristico-ecclesiale che si trasforma in ciò che celebrano, e perciò è permanente.

In tale situazione è importante evitare sia la chiusura totale verso ogni speranza, sia la superficialità etica in base alla quale tutto è permesso. Quando un'unione si spezza, il battezzato non si trova fuori dalla Chiesa, anzi quest'ultima ha un obbligo morale di farsi vicina a questi fratelli e sorelle, mettendosi in cammino con loro, aiutandoli a ritrovare un senso per la loro vita e aprendoli alla speranza che nasce dalla fede in Dio. Anche nelle situazioni che nel diritto vengono definite "irregolari", ossia i separati risposati civilmente o comunque ri-accompagnati, va sottolineato che l'espressione non intende esprimere un giudizio sulle persone e sulla loro coscienza, ma indicare che "oggettivamente" il loro stato di vita è in contrasto con il vincolo permanente del sacramento nuziale; comunque la loro situazione una sorta di esclusione totale dal vissuto della comunità cristiana e richiede, anzi, forme particolari di attenzione e di vicinanza pastorale.

Rimane dunque decisivo superare la contrapposizione sacramenti-sì e sacramenti-no che in fondo rivela l'idea che tutta la vita cristiana si riduca ai sacramenti. Contrapposizione sterile, che non porta da nessuna parte e anzi preclude la possibilità di ulteriori passi in avanti, sotto il profilo ecclesologico e pastorale. Che non aiuta certo i fratelli in questione a sentirsi comunque Chiesa e a vivere i momenti fondamentali.

L'ELABORAZIONE DELLA SPERANZA

Consapevoli che anche nei conflitti dolorosi, anche durante situazioni di lacerazione e di separazione l'amore misericordioso di Dio non ci abbandona, sarà importante trasformare la ferita, che distrugge totalmente in una feritoia, che fa entrare la Luce della tenerezza di Dio che ci aiuta a ricomprendere noi stessi, gli altri, la vita, la fede e la missione che comunque continuano. Bisogna partire dalla elaborazione di questa sofferenza nelle sue varie tappe, elaborazione che aiuta i feriti a rialzarsi e a camminare.

Segnaliamo almeno sommariamente, queste tappe:

- Riconoscere la situazione di fragilità, soprattutto dinnanzi a eventi drammatici, non deve condurre a lasciarsi andare, a “vivere da morti”, a piombare in uno stato depressivo o viceversa in iperattività; a compensazioni nell'alcol, nella droga, nel divertimento a tutti i costi, ecc.
- Lasciar trascorrere del tempo per acquisire criteri di lettura diversi. Al fine di reinterpretare quanto è accaduto, facendo emergere anche altri aspetti precedentemente non considerati.
- Accettare di farsi aiutare a livello psicologico e religioso, l'aiuto schiude spiragli e offre la forza per gestire quanto è avvenuto in modo responsabile e non “emotivamente”.
- Accettare di dover percorrere gradualmente le cinque fasi tipiche dell'elaborazione di ogni lutto: il rifiuto, la rivolta, il patteggiamento, la depressione, l'accettazione (ben diversa dalla rassegnazione).
- Imboccare la strada del perdono, l'unica che consente di passare da un'esistenza frantumata ad una vita ancor degna di essere vissuta e comunque feconda. Il rancore, il desiderio di vendetta, l'odio, l'ira, ecc. ci mantengono il cuore spezzato e ci chiudono sia alla vita sia alla salvezza. Tendiamo quindi a perdonare l'altro, ma anche a riconciliarci con Dio e con noi stessi: questo guarisce il cuore e apre alla speranza.

IMBOCCARE STRADE DI GRAZIA

Spesso l'esperienza della separazione porta ad avvicinarsi alla fede (e anche il contrario). Questa interpella nel nostro essere figli, comunque amati dal Padre e bisognosi di cercare il suo volto. Certo i sacramenti costituiscono il modo privilegiato dell'incontro con il Padre, ma non possono essere l'unico né l'esclusivo. Dio non si lega esclusivamente a delle “cose”, ma sostiene il suo rapporto intimo e personale con ciascuna persona, con ciascuno dei suoi figli.

Sottolineiamo alcune esperienze “oltre” i sacramenti:

- La Parola di Dio contenuta nelle Sacre Scritture.
- La preghiera personale e liturgica, sempre indispensabile, fruttuosa e gradita a Dio, efficace per l'incontro.
- La comunità ecclesiale (anche una famiglia), dove due o tre sono uniti...Io sono là, in mezzo a loro! Qui Dio si fa incontrare e diventa luce, sostegno, misericordia.
- L'aiuto ai poveri. “Qualunque cosa avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatta a me”.
- L'elemosina che “copre un gran numero di peccati” e rende concreto l'amore agli ultimi.
- Il perdono offerto, che ci assimila a Cristo, capace di perdonare i suoi crocifissori.
- L'accettazione della propria sofferenza, in cui “ continua la passione di Cristo” per favore del suo corpo, la Chiesa.
- La speranza in Dio e l'abbandonarsi fiducioso alla sua misericordia.
- L'assunzione delle Beatitudini evangeliche.
- La comunione spirituale.

Se in un castello di 100 stanze una rimane chiusa, le altre 99 introducono pure in esso! Il fatto che la Chiesa “sospenda il giudizio” sulla salvezza finale, è segno ch'essa riconosce solo a Dio questa

titolarità, poiché Egli è l'unico che conosce davvero i cuori e può giudicare le persone.

RINNOVATO IMPEGNO PER LA CHIESA

Sembra davvero urgente un rinnovato impegno da parte di tutta la comunità cristiana. Da ciò dipende molte volte il tipo di "piega" che prendono le esistenze provate da crisi di coppia.

Ecco perché la comunità cristiana ha una sua precisa e grave responsabilità.

Essa da un lato, non deve mai separare verità e misericordia: non deve cioè mai stancarsi di ribadire e rimotivare, magari con termini più facilmente comprensibili, l'indissolubilità del matrimonio.

Dall'altro, nello stesso tempo e con la stessa forza, deve esprimere vera accoglienza, rispetto, comprensione e vicinanza verso quanti vivono un fallimento di coppia e di famiglia. Ne va della credibilità dell'essere discepoli riconoscibili dalla caratteristica dell'amore fraterno, che è disponibile a portare i pesi gli uni degli altri, perché così si adempie la legge di Cristo.

L'impegno della comunità cristiana si declina su diversi fronti:

- L'accompagnamento serio e la cura pastorale dei fidanzati, preoccupandosi non soltanto di aspetti formali o giuridici, ma di una seria e sistematica formazione umana e di un esigente itinerario catecumenale.
- L'accompagnamento e il sostegno delle famiglie anche in un cammino di gruppo.
- L'elaborazione di iniziative e progetti che aiutino a gestire i conflitti e a prevenire le crisi familiari.

Tutto questo non è "facoltativo", ma risponde a quel debito di Amore che abbiamo gli uni verso gli altri, che chiama i cosiddetti forti a portare l'infermità dei deboli, senza "compiacere se stessi".

E da ultimo si impone una sfida: quella non soltanto di considerare "parte della Chiesa" le famiglie spezzate, ma anche di farle divenire membri attivi nella comunità stessa. Afferma il vescovo mons. Solani: "I separati sono Chiesa, vivono nella Chiesa e hanno un percorso di Chiesa. Occorre quindi accoglierli e pensarli non solo come destinatari di una pastorale, ma anche come veri e propri protagonisti, perché, nella loro sofferenza, ci dicono dell'importanza della famiglia, ci parlano da un contesto di dolore che la Chiesa sente suo, e sono spesso testimoni di un percorso educativo sofferto, ma autentico. E quindi sono spesso in grado – se accolti e sostenuti – di vivere la loro situazione non come maledizione ma come via di salvezza; e a loro volta di essere di sostegno a famiglie che attraversano le loro stesse difficoltà. Insomma, lungi da confusioni, superficialità, qualunquismo ed ignoranza, dobbiamo testimoniare accanto a chi ha il cuore ferito, la maturità della Chiesa che ha cura e si prende a cuore la situazione e il cammino di questi suoi figli, mostrando vie "altre" di speranza e di salvezza".